



**La ministra Boniver
ricoverata
in ospedale
per un malore**

Margherita Boniver, ministra del Turismo e spettacolo (nella foto), è stata ricoverata al Policlinico di Milano per un malore che l'ha colpita in mattinata nella sua abitazione. La prima diagnosi è stata di «ischemia cerebrale transitoria» un malore che i medici considerano, comunque, di «poco conto». Dopo essersi recata al pronto soccorso dove ha ricevuto le prime cure, Margherita Boniver è stata ricoverata al reparto di medicina d'urgenza «Pasini» del Policlinico Secondo il primo del reparto, prof. Antonio Randazzo, il malore che ha colpito la Boniver sarebbe dovuto ad una prima valutazione, ad una «modesta ipertensione». La Ministra, verrà sottoposta oggi ad alcuni accertamenti clinici, tra cui una Tac cerebrale.

**La nuova
medicina corre
sul filo
del telefono**

Curarsi con il telefono non è un'ipotesi terapeutica riduttiva, ma la nuova «strada della medicina» moderna. L'idea fa parte di un programma teso a stimolare il mercato con idee nuove per fronteggiare la crisi, ed è l'obiettivo di «Romaufficio», la mostra-convegno inaugurata sabato scorso dall'on. Publio Fiori alla Fiera di Roma. Quindi, partendo dal presupposto che sono le informazioni a dover circolare e non le persone malate, «Telemedicina» della Sip insieme a «Videocità» della Siet organizzeranno un filo diretto tra pazienti, medici di base e centri specializzati.

**Taranto
in carcere
dirigenti
della Usl**

Con l'accusa di abuso di ufficio, truffa, falso ideologico e materiale sono stati arrestati dai carabinieri alcuni dirigenti delle Usl cittadine e del «Centro emodialitico ionico» (Ce) di Taranto. Non si conoscono particolari né sul numero degli arresti né sui nomi. I provvedimenti sono stati emessi su richiesta del sostituto procuratore Ciro Saltalamacchia nell'ambito di indagini su presunte irregolarità nella convenzione stipulata alla fine degli anni ottanta tra la Usl Taranto 5 e il «Ces» per l'erogazione di prestazioni sanitarie. Sarebbero state arrestate sei persone, cinque delle quali hanno ottenuto gli arresti domiciliari. L'unica persona in carcere è Raffaele Cecere, responsabile del servizio di igiene pubblica della Usl Taranto 4 e marito di Anna Bocchi, presidente del consiglio di amministrazione del «Ce» colpita anche lei da un'ordinanza di custodia cautelare.

**Microspia
nella cappella
del carcere
di Santa Tecla**

Don Giuseppe Strepiana, capellano del carcere di Santa Tecla di Sanremo, ha scoperto, nascosta dietro un dipinto, una microspia. La piccolissima trasmittente era stata installata nella cappella della casa di pena dove il sacerdote confessa i carcerati. La microspia sarebbe stata installata con il nulla osta di un sostituto procuratore della Repubblica di Sanremo e con l'aiuto di qualche dipendente della casa di pena. Il motivo sarebbe la ricerca di prove per un'indagine riguardante il traffico di stupefacenti. Il sacerdote ha sporto denuncia ed ha scritto anche al presidente della Repubblica, definendo i metodi usati nel carcere «di tipo rumeno», in quanto si è violato il segreto della confessione.

**Omicidio Fabrizi
interrogato
in carcere
Alessandro Pintì**

Il Procuratore della Repubblica di Pescara, Enrico Di Nicola, e il Gip, Antonio Di Dono, hanno interrogato stamane, nel carcere di Ascoli Piceno, il pregiudicato di Chieti Alessandro Pintì, ritenuto l'esecutore materiale dell'omicidio dell'avvocato Fabrizio Fabrizi, ucciso a colpi di pistola la notte del 6 ottobre in Piazza Mazzini a Pescara. A Pintì è stato notificato venerdì un ordine di custodia cautelare per concorso in omicidio. Pintì, si è dichiarato estraneo all'omicidio. Il pregiudicato chietino, era già in carcere perché in attesa del processo d'appello per l'omicidio del Presidente della Usl di Saluzzo (Cuneo), Amedeo Damiani, avvenuto il 24 marzo 1987.

**Trasferite
in albergo
le tre poliziotte
«recluse»**

Da ven sono alloggiate in un albergo le tre poliziotte che, in servizio nell'ottavo carcere di Firenze, erano costrette a dormire in una stanza senza bagno, ricavata nella camerata degli altri detenuti. I tre poliziotte, le stesse amministrate dal Sindacato italiano appartenenti alla polizia, Maurizio Giannini. La questura di Firenze comunica che è stata trovata una soluzione al caso delle tre agenti, uniche donne del reparto mobile di stanza nella caserma di Poggio Imperiale.

GIUSEPPE VITTORI

Al vaglio dei giudici le parole pronunciate dal capo di Cosa Nostra durante il processo. Due ipotesi di reato: minacce a chi lo accusa e calunnia nei confronti di alti funzionari.

Il procuratore capo di Palermo, categorico: «Le dichiarazioni dei collaboratori coincidono perché evidentemente loro dicono la verità». Caponnetto: «Ma non doveva essere isolato?»

Inchiesta sulle «esternazioni» di Riina

Caselli: «Le sue affermazioni tendono a delegittimare i pentiti»

Non passano sotto silenzio le performance di «don» Totò Riina. Il boss si è atteggiato a paziente Giobbe che per più di trent'anni ha sofferto in silenzio mentre persone sconosciute lo chiamavano in causa per stragi e delitti efferati. Si è detto vittima della stampa, degli investigatori. Ieri il procuratore capo di Palermo Caselli e Antonino Caponnetto hanno reagito di fronte ai suoi comportamenti.



Totò Riina ripreso durante il processo nell'aula bunker

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

■ PALERMO Era ovvio che non potessero passare inosservate le performance del boss. Era sciolto che una volta accesi i riflettori sulla clamorosa cattura, le sue prime apparizioni processuali televisive avrebbero sollevato indignazione, sconcerto, perplessità e sgomento. Un fantasma che per più di trent'anni riempie le prime pagine per l'eco delle sue gesta non può sperare di farla franca quando si materializza. Ogni sua smorfia sarà vivisezionata. Ogni silenzio decodificato e riempito di contenuti. Ogni parola detta - e solo noi cronisti sappiamo quante ne abbia già dette in appena due udienze - sarà passata cento volte al vaglio. Ne finiranno in cavalleria gli occhi, gli sguardi, gli ammiccamenti, i sorrisetti o le occhiate. D'altra parte, non sono stati forse mobilitati illustri psicologi per disegnare la sua personalità prendendo spunto da quell'unica foto segnalata scattata qualche ora dopo il suo arresto? Ovvio, dunque,

che col passare del tempo, e mentre Riina si incancherà di riempire gli enormi spazi vuoti che lo riguardano, gli studi sulla sua faccia saranno superati da quelli sulla sua autodifesa processuale, con quell'inevitabile corollario, appunto, di sguardi, parole dette e non dette, ammiccamenti, segnali, eccetera eccetera. Se ne ha la prova dalle due prese di posizione di Caselli e Caponnetto e Violante, ieri, sull'Unità, aveva espresso l'impressione che Riina nei processi assuma più le vesti dell'inviato che quelle del imputato.

Il procuratore capo di Palermo ha colto ieri l'occasione di una conferenza stampa (se ne riferisce a parte, in questa pagina) informando i giornalisti di aver aperto un'inchiesta sugli interrogatori in aula di Riina. «Le sue affermazioni - ha osservato - tendono a minare le accuse a suo carico e la credibilità dei pentiti. Ma le dichiarazioni dei collaboratori della giustizia sono state e saranno sempre riscontrate punto per punto. Se i pentiti vanno

a braccetto è perché dicono la verità». Si stanno esaminando due ipotesi di reato: Calunnia nei confronti dei funzionari dello Stato e infamazione. «Le sue affermazioni - ha osservato - tendono a minare le accuse a suo carico e la credibilità dei pentiti. Ma le dichiarazioni dei collaboratori della giustizia sono state e saranno sempre riscontrate punto per punto. Se i pentiti vanno

chiesta di confronto con chi l'accusa Caselli, infine, si dice «molto perplessi sulle apparizioni televisive. Analoghe ad esse, non è che sia stato abbandonato, non è il povero contadino, come diceva lui, che viveva di casa, lavoro e chiesa». Fin qui le reazioni.

Nuove accuse del pentito Mutolo. Il legale del «padrino» sarebbe stato informato dal funzionario del Sisde, ora in carcere

«Contrada avvertiva dei blitz l'avvocato di Totò»

Per avvertire i boss mafiosi delle mosse della polizia, il funzionario del Sisde Bruno Contrada si serviva dell'avvocato Cristoforo Fliccia, attuale difensore di Riina. Una circostanza molto grave, raccontata da Gaspare Mutolo, che ha anche spiegato come alcuni legali di Cosa Nostra, tra cui Antonino Mormino, venissero utilizzati per scopi «illeciti». «Mi dissero che l'avvocato Seminara collegava mafia e massoneria».

dei processi magistrati e giudici popolari. L'uomo di fiducia di Don Sario Raccobono, Gaspare Mutolo era particolarmente informato sui rapporti «istituzionali» mantenuti dal suo «capo». Quindi sapeva molte cose sul conto di Bruno Contrada. In particolare, nel 1976, Raccobono spiegò a Mutolo che era stato appena scarcerato «Contrada è a nostra disposizione, anzi, se ti ferma la polizia e ti portano in questura, chiedi subito di lui, ha lui chi gli segnalato il tuo nome». Ha spiegato ancora il pentito durante la sua confessione, «Contrada mi segnalò che Contrada, in occasione di varie operazioni di polizia finalizzate alla sua cattura lo aveva avvertito tramite l'avvocato Fliccia. Anzi, una volta Raccobono aveva addirittura consigliato Contrada nello studio di Fliccia per farsi dire il nome della persona che faceva le «soffiate» alla polizia sul suo conto. Contrada però non aveva voluto rivelargli questo nome, dicendogli: «Se io te lo dico tu lo ammazzi entro dieci mi-

nuti». Fliccia, dunque, «soffiava» ai boss le soffiature di Contrada. Non tutti gli avvocati, però, erano disposti ad assecondare le richieste che oltrepassavano i limiti del loro mandato professionale. Per questo alcuni vennero anche pesantemente intimiditi. Tra i legali, comunque, non mancavano gli uomini d'onore. Tra questi Giuseppe Cortona, che è morto, Salvatore Chiacchare, della famiglia di via del Mille, Gaetano Zarcone di Santa Maria del Gesù. O professionisti vicini al boss come Giacomo Mondino, molto legato a Giovanni Bontade, Carmelo Cordaro, legato a Franco Cambria e poi a Pietro Lo Iacono, mentre Marco Clemente aveva uno stretto rapporto con Francesco Madonia.

«Uno in meno», ripete Risi che tuttavia uno spraglio d'umanità lo mette negli occhi del brutale Natale quando rapisce una donna «dannata», andiamocene, e la fa scappare coi vestiti strappati nelle mani dei tre compagni pronti allo stupro.

«Mi dissero che l'avvocato Seminara collegava mafia e massoneria».

GIANNI CIPRIANI

■ ROMA. Al «grande pubblico» è diventato famoso la scorsa estate dopo un'intervista televisiva nella quale, candidamente, aveva ammesso di aver incontrato numerose volte in Sicilia Totò Riina, all'epoca ancora imprendibile, superlatitante di Stato. Poi Cristoforo Fliccia, avvocato di alto calibro boss di Cosa Nostra, è riapparso nella trasmissione «Un giorno in pretura», che ha trasmesso la prima uscita «pubblica» di Riina dopo la cattura. Ma il difensore del capo del corleonese dovrà presto difendersi da

altre accuse che, sul suo conto, sono state formulate da Gaspare Mutolo, il pentito che con le sue confessioni ha rivelato quali fossero i legami che Cosa Nostra intratteneva con uomini dello Stato. E ha rivelato anche come gli avvocati del boss fossero organici a questa strategia. Tra questi ha citato Fliccia, il quale annunciava il blitz della polizia dopo essere stato a sua volta informato da Bruno Contrada; e ha citato Antonino Mormino, che consigliava i boss sul modo più produttivo per «contattare» prima

di individuare funzionari dello Stato, i magistrati e gli avvocati. L'avvocato Paolo Seminara, ora scomparso, svolgeva anche questo ruolo particolare. «Seminara - ha affermato Gaspare Mutolo - era in buoni rapporti per quanto mi risulta personalmente con Tommaso Spadaro, il quale anzi una volta mi disse che il legale era quello che collegava mafia e massoneria. All'inizio di questa frase di Spadaro non so nulla di preciso sul ruolo di Seminara in questo tipo di rapporti, anche se avevo sentito dire dallo stesso Spadaro che egli aveva - in quanto massone - ottimi rapporti con alcuni giudici». Il pentito, purtroppo, non ha saputo dire chi fossero questi giudici «abbordabili» per via massonica. E probabilmente sarà questa una delle piste che dovranno seguire gli inquirenti, se vorranno sapere sul serio quale sia stato il livello d'infiltrazione della mafia nello Stato O, come già dicono alcuni esperti dello Stato nella

sta emergendo in tutta la sua rilevanza solo negli ultimi mesi. L'avvocato Paolo Seminara, ora scomparso, svolgeva anche questo ruolo particolare. «Seminara - ha affermato Gaspare Mutolo - era in buoni rapporti per quanto mi risulta personalmente con Tommaso Spadaro, il quale anzi una volta mi disse che il legale era quello che collegava mafia e massoneria. All'inizio di questa frase di Spadaro non so nulla di preciso sul ruolo di Seminara in questo tipo di rapporti, anche se avevo sentito dire dallo stesso Spadaro che egli aveva - in quanto massone - ottimi rapporti con alcuni giudici». Il pentito, purtroppo, non ha saputo dire chi fossero questi giudici «abbordabili» per via massonica. E probabilmente sarà questa una delle piste che dovranno seguire gli inquirenti, se vorranno sapere sul serio quale sia stato il livello d'infiltrazione della mafia nello Stato O, come già dicono alcuni esperti dello Stato nella

nunciato in un comunicato il segretario provinciale del Sindacato italiano appartenenti alla polizia, Maurizio Giannini. La questura di Firenze comunica che è stata trovata una soluzione al caso delle tre agenti, uniche donne del reparto mobile di stanza nella caserma di Poggio Imperiale.

L'INIZIATIVA

La «Domenica al cinema» organizzata dall'Unità

Marco Risi: «Quei ragazzi fuori di Palermo così crudi, veri e purtroppo attuali»

«Ragazzi fuori» dal carcere di Palermo ma dentro il degrado, la violenza, il cinismo della lotta per la sopravvivenza quotidiana. È il film di Marco Risi, rivisto ieri per le «mattinate di cinema italiano» organizzate a Roma dall'Unità. Un film del 1990, «senza speranza», secondo molti, «crudo, vero e, purtroppo, attuale», secondo il regista «neo-neorealista» di Mary per sempre e Muro di gomma.

un futuro un po' meno tragico per i suoi «ragazzi fuori», qualcuno ha lasciato la strada, qualcun altro il cinema è diventato mestiere, per un altro ancora, Ricetto, ammazzato da un poliziotto nei giorni del film, poter cambiare in tempo è rimasto un miraggio scritto su una lapide e sulle certe bolate dei parenti che, tre anni dopo, aspettano ancora giustizia.

«Uno in meno», ripete Risi che tuttavia uno spraglio d'umanità lo mette negli occhi del brutale Natale quando rapisce una donna «dannata», andiamocene, e la fa scappare coi vestiti strappati nelle mani dei tre compagni pronti allo stupro.

«Ragazzi fuori» dal carcere e davanti alla cinepresa Finti attori, ma facce vere, raccontati visibili nella delinquenza, nella miseria, nel cinismo precoce e disperato della palestra della mafia, i vicoli della città vecchia, i suoi dropouts.

«Ragazzi fuori» dal carcere e davanti alla cinepresa Finti attori, ma facce vere, raccontati visibili nella delinquenza, nella miseria, nel cinismo precoce e disperato della palestra della mafia, i vicoli della città vecchia, i suoi dropouts.

GIULIANO CEBARATTO

■ ROMA. Tre anni nove mesi undici giorni all'Ucciardone per una catenella. È la condanna per Mary nel secondo film-verità di Marco Risi, Ragazzi fuori, rivisto ieri nel sesto appuntamento delle «mattinate di cinema italiano» e incontro con l'autore promosse dall'Unità. Ma «tre anni nove mesi undici giorni» è soltanto una delle tante violenze che quotidianamente passano sulla pelle di Palermo e che Risi ha voluto registrare «praticamente dal vivo», facendosi raccontare le storie dai protagonisti, sceneggiandole, e girando con lo-

«Uno in meno», aggiunge una ragazza palermitana, sono i morti che non contano, i fatti che non toccano. È il cinismo di tutti i giorni, come il pomeriggio di Capaci, il 23 maggio scorso, quando una tivù locale nonostante tutto, mandò in

onda quel suo programma, Opinion leader, con le facce ridenti e pascuote della Palermo ricca che era in festa a pochi chilometri dalla strage e dalla salma del giudice Falcone. «Uno in meno», ripete Risi che tuttavia uno spraglio d'umanità lo mette negli occhi del brutale Natale quando rapisce una donna «dannata», andiamocene, e la fa scappare coi vestiti strappati nelle mani dei tre compagni pronti allo stupro.

■ PALERMO «Inserra» è il nome dell'operazione dei carabinieri che ha portato all'arresto di 14 persone, accusate di associazione mafiosa, ricercate nel quadro delle indagini sull'assassinio di Salvo Lima e scoperte sulla scia della cattura di Salvatore Riina. Gli arrestati sono i quattro fratelli dell'autista Riina, Salvatore Biondino, già in carcere Carlo di 48 anni, meccanico, Girolamo, 45, guardia forestale, Guido, 43, disoccupato e Vito, 46, commerciante. I fratelli Mario e Vincenzo Nicoletti, il primo imprenditore, il secondo senza occupazione, rispettivamente di 44 e 54 anni e il loro cugino

■ PALERMO «Inserra» è il nome dell'operazione dei carabinieri che ha portato all'arresto di 14 persone, accusate di associazione mafiosa, ricercate nel quadro delle indagini sull'assassinio di Salvo Lima e scoperte sulla scia della cattura di Salvatore Riina. Gli arrestati sono i quattro fratelli dell'autista Riina, Salvatore Biondino, già in carcere Carlo di 48 anni, meccanico, Girolamo, 45, guardia forestale, Guido, 43, disoccupato e Vito, 46, commerciante. I fratelli Mario e Vincenzo Nicoletti, il primo imprenditore, il secondo senza occupazione, rispettivamente di 44 e 54 anni e il loro cugino

Operazione dei carabinieri, ieri a Palermo. Quattordici arresti

Colpita la famiglia di San Lorenzo: presi i fedelissimi del «padrino»

Quattordici presunti mafiosi, appartenenti alla «famiglia» di San Lorenzo, tra cui spiccano i quattro fratelli di Salvatore Biondino, l'autista di Riina, sono stati arrestati ieri tra Palermo e Capaci dai carabinieri. L'operazione è stata resa possibile dalle rivelazioni dei pentiti Gaspare Mutolo e Giuseppe Marchese oltre che di un terzo «collaboratore». Latitante il capocosa Mariano Tullio Troia.

NOSTRO SERVIZIO

■ PALERMO «Inserra» è il nome dell'operazione dei carabinieri che ha portato all'arresto di 14 persone, accusate di associazione mafiosa, ricercate nel quadro delle indagini sull'assassinio di Salvo Lima e scoperte sulla scia della cattura di Salvatore Riina. Gli arrestati sono i quattro fratelli dell'autista Riina, Salvatore Biondino, già in carcere Carlo di 48 anni, meccanico, Girolamo, 45, guardia forestale, Guido, 43, disoccupato e Vito, 46, commerciante. I fratelli Mario e Vincenzo Nicoletti, il primo imprenditore, il secondo senza occupazione, rispettivamente di 44 e 54 anni e il loro cugino

■ PALERMO «Inserra» è il nome dell'operazione dei carabinieri che ha portato all'arresto di 14 persone, accusate di associazione mafiosa, ricercate nel quadro delle indagini sull'assassinio di Salvo Lima e scoperte sulla scia della cattura di Salvatore Riina. Gli arrestati sono i quattro fratelli dell'autista Riina, Salvatore Biondino, già in carcere Carlo di 48 anni, meccanico, Girolamo, 45, guardia forestale, Guido, 43, disoccupato e Vito, 46, commerciante. I fratelli Mario e Vincenzo Nicoletti, il primo imprenditore, il secondo senza occupazione, rispettivamente di 44 e 54 anni e il loro cugino

Pietro di 43, i fratelli Pietro Prestigiacomo, autista di 45 anni e Salvatore di 54 anni, guardia forestale, soprannominato «mutzone» (la cicca di sigaretta), il loro cugino Giovanni soprannominato «fumus» (il fumo) di 49 pregiudicato. I fratelli Giuseppe e Rosolino Senese di 54 e 50, imprenditori; i fratelli Antonino e Vincenzo Troia, il primo mobiliere di 59 anni, il secondo imprenditore di 57. Questi ultimi sono fratelli anche di Mariano Tullio Troia di 60 anni, presunto mandante dell'omicidio Lima, latitante dall'ottobre '92 e considerato esponente di spicco della co-